

Età del Caos

Il mondo è minacciato da un blocco più letale di quello iraniano dello Stretto di Hormuz. Questo blocco è rappresentato dal rifiuto della classe dirigente occidentale di ammettere anche un solo pensiero che non si allinei ai loro pregiudizi, slogan e obiettivi irraggiungibili. Le loro menti sono ancora più chiuse di quanto lo siano mai state lo Stretto di Hormuz o Bab al-Mandeb. Nella loro arroganza mascherata, ostentano la loro intelligenza. Sono degli stolti che si gettano ripetutamente in imprese che nessun angelo oserebbe affrontare.

Se l'avventura iraniana del presidente Trump è rappresentativa di ciò che ormai viene considerato il suo modo di pensare e quello della sua amministrazione, allora gli Stati Uniti e il mondo intero sono in grave pericolo. Questo fiasco in corso ha superato ogni limite di competenza intellettuale. Dimostra una totale mancanza di conoscenza della storia, della geografia o della realtà militare, nessun riconoscimento degli errori passati, nessuna lezione appresa e nessuna consapevolezza del fatto che possano esserci questioni di cui i responsabili sono all'oscuro. Manca il buon senso più elementare, per non parlare della saggezza temperata dall'esperienza e dall'umiltà, scrive [Robert Gore](#) .

Trump non è del tutto sano di mente. Non solo le sue facoltà mentali si stanno visibilmente deteriorando, ma è moralmente compromesso sotto ogni aspetto. La sua spregevole sottomissione a Netanyahu, a Israele e alla lobby ebraica americana è probabilmente dovuta al loro spietato ricatto. Sta

conducendo gli Stati Uniti all'umiliazione e alla sconfitta, il che significherà la fine degli ultimi rimasugli di un impero in declino.

Quella caduta potrebbe benissimo essere considerata la prima fase dell'Era del Caos. Molti di noi probabilmente saranno ancora vivi per assistere al culmine di questa prima fase, ma l'intera Era del Caos probabilmente non si dispiegherà fino a molto tempo dopo la nostra morte. Un impero deve avere la capacità di espandere il proprio dominio e soggiogare i popoli al suo interno. Sia l'espansione che la sottomissione sono diventate problematiche. L'Impero Americano è una confederazione costruita dopo la Seconda Guerra Mondiale. A differenza dell'Impero Romano, la sua durata si misurerà in decenni, non in secoli. La Confederazione Americana non è riuscita a estendere il proprio dominio in Corea del Nord, Vietnam, Afghanistan o nella maggior parte del Medio Oriente. L'eccezione a quest'ultimo caso è l'imposizione dello stato sionista di Israele, ma questo "successo" potrebbe in definitiva portare alla caduta sia di Israele che dell'Impero Americano. L'unico successo inequivocabile è l'incorporazione dei paesi del Patto di Varsavia dopo la caduta dell'Impero Sovietico. Tale assorbimento ha raggiunto i suoi limiti con il tentativo della Confederazione di incorporare l'Ucraina, che potrebbe benissimo fallire a causa dell'opposizione della Russia.

Nonostante questa lunga serie di fallimenti e le ovvie difficoltà insite nel tentativo di sottomettere l'Iran, Trump e Netanyahu hanno proseguito con quello che si è rivelato un innegabile fiasco nel giro di poche settimane. Come hanno notato [Jeffrey Sachs](#) e altri, in entrambi gli uomini si riscontrano inquietanti segnali di follia megalomane. Gli imperi in declino si meritano i leader che hanno; anche la caduta dell'Impero Romano ebbe i suoi imperatori folli.

Gli imperi sono intrinsecamente offensivi. La loro esistenza si basa sul saccheggio; devono crescere o morire. Il problema per gli Stati Uniti e per l'imperialismo in generale è l'enorme divario tra i costi della guerra offensiva e difensiva e il crescente predominio della guerra asimmetrica, o guerriglia. Storicamente, la guerriglia è stata l'arma dei deboli, solitamente impiegata a scopo difensivo.

Il problema per i potenziali invasori è che le armi dei deboli sono diventate così efficaci contro le armi dei forti (ammesso che le armi nucleari vengano escluse dalla considerazione) da aver vanificato la guerra offensiva. Le prime sono di gran lunga più economiche delle seconde: droni da 30.000 dollari possono distruggere aerei, carri armati e navi del valore di milioni di dollari.

La storia recente è piena di esempi che solo gli stolti e i folli (ovvero Trump e Netanyahu) ignorano. Un esempio lampante è la guerra tra Russia e Ucraina, in cui ha fatto il suo debutto la nuova "stella" della guerra asimmetrica: i droni (vedi "[La nuova arma delle formiche](#)", Robert Gore, SLL, 17 giugno 2025). Quella guerra si è trasformata in una guerra di logoramento in stile Prima Guerra Mondiale, poiché droni e artiglieria hanno reso le avanzate difficili e costose per entrambe le parti. Nuove tattiche e contromisure basate sui droni si evolvono quasi quotidianamente, con progressi solo moderati per i russi; certamente non quelli che si aspettavano quando hanno lanciato la loro offensiva più di quattro anni fa. E tutto questo in territorio ucraino orientale filo-russo.

L'Allegato B riguarda gli Houthi nello Yemen, la cui chiusura dello Stretto di Bab al-Mandeb, sul lato meridionale del Mar Rosso, è servita da banco di prova per la chiusura dello Stretto di Hormuz da parte dell'alleato Iran. Gli Houthi hanno

combattuto con una forza superiore alle loro possibilità e conducono frequentemente efficaci operazioni militari via terra, aria e mare contro Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Israele e Stati Uniti. Fanno parte dell'Asse della Resistenza e ricevono sostegno materiale e retorico da Hezbollah e dall'Iran. Il governo statunitense afferma che ricevono sostegno anche dai governi russo, cinese e nordcoreano.

Gli Houthi hanno schierato droni e missili sempre più sofisticati, molti dei quali forniti dall'Iran. L'operazione Rough Rider del presidente Trump, che ha visto l'impiego di forze aeree e navali contro obiettivi Houthi in Yemen; il successivo cessate il fuoco imposto dagli attacchi degli Houthi contro oltre 190 navi; e la discutibile dichiarazione di vittoria di Trump sono stati un'anticipazione dei due successivi attacchi congiunti tra Stati Uniti e Israele contro l'Iran e della conseguente propaganda di facciata.

La guerriglia si basa su cellule decentralizzate che operano con un elevato grado di autonomia rispetto al comando centrale. Dall'invasione americana dell'Iraq nel 2003, il governo iraniano ha adottato questa strategia di guerriglia, nota come Mosaico, come forma di guerra difensiva. L'Iran è stato trasformato in 31 zone operative autonome dotate di significative capacità di droni e missili. Di conseguenza, l'uccisione della maggior parte della leadership ufficiale iraniana e i massicci bombardamenti, in particolare su Teheran, non hanno portato all'obiettivo prefissato: una rapida capitolazione dell'Iran. Né sono riusciti a impedire una micidiale controffensiva iraniana.

La guerriglia funziona perché genera caos contro forze che cercano di imporre l'ordine o una propria forma di caos "controllato", dal quale, presumibilmente, emergerà l'ordine. Gli iraniani hanno certamente seminato il caos in Medio Oriente e,

se l'ordine dovesse emergere, a quanto pare lo farà alle loro condizioni. L'aspetto più importante è che l'Iran potrebbe esercitare il controllo sullo Stretto di Hormuz mantenendo intatta la propria sovranità e accrescendo notevolmente la propria influenza nella regione.

L'alleanza tra Stati Uniti e Israele si trova di fronte a una scelta. Può riconoscere la realtà epocale che si sta delineando: a meno di un attacco nucleare, l'invasione e la guerra offensiva tradizionale stanno diventando praticamente obsolete. Le implicazioni di un pieno riconoscimento di questa realtà sarebbero enormi. Gli Stati Uniti avrebbero poca o nessuna influenza in Medio Oriente e potrebbero ritirarsi completamente (fatta eccezione per le transazioni commerciali), mentre quella delle potenze vicine, Russia e Cina, aumenterebbe.

L'accordo sui petrodollari, da cui gli Stati Uniti hanno tratto enormi benefici, giungerebbe al termine. Questo sviluppo segnerebbe la fine dell'impero americano e la possibile ascesa di un multilateralismo guidato da Russia e Cina.

Ciò avrebbe anche risvolti positivi per gli Stati Uniti. Dal punto di vista psicologico, è giunto il momento di una meritata resa dei conti. Economicamente, l'impero è un lusso insostenibile per un governo con un debito di 39 trilioni di dollari. Politicamente, il paese ha già abbastanza problemi interni senza doverne creare altri all'estero.

Le prospettive per Israele, tuttavia, sarebbero fosche. Per decenni, ha alimentato il caos e la divisione in Medio Oriente per ridurre le possibilità di una resistenza islamica unita contro il Paese. Un Iran che avesse sconfitto l'alleanza israelo-americana e fosse diventato la potenza dominante nella regione sarebbe il

peggiore incubo per i sionisti israeliani e americani. La stessa sopravvivenza di Israele sarebbe a rischio. Non necessariamente perché l'Iran si doterebbe di armi nucleari, se non le possiede già. Piuttosto, il piccolo Paese ebraico si troverebbe militarmente vulnerabile, e ha molti nemici, reali e potenziali, in Medio Oriente. Questo fatto suggerisce che l'alleanza non sceglierà di affrontare la realtà, ma piuttosto il nichilismo nucleare.

L'opzione Sansone è la ben nota strategia di Israele nel caso in cui si trovi ad affrontare circostanze che, secondo i suoi leader, rappresentino una minaccia per la sua stessa esistenza. Prevede l'utilizzo delle armi nucleari israeliane: se Israele dovesse crollare, trascinerrebbe con sé il resto del mondo. Il Paese possiede probabilmente un numero sufficiente di bombe nucleari per farlo. Gli israeliani definiscono l'opzione Sansone una strategia di deterrenza e, in fin dei conti, nessuno sa se premeranno il pulsante. Tuttavia, la retorica apocalittica diffusa da Netanyahu e dai suoi accoliti, così come da sionisti cristiani americani come Mike Huckabee, non è rassicurante. Se l'alleanza israelo-americana optasse per il nichilismo nucleare, il caos globale sarebbe assicurato. La sopravvivenza dell'Homo Sapiens, invece, no.

A prescindere dalla scelta dell'alleanza, ci attende un caos sempre crescente. Anche se l'impossibilità di sostenere un impero venisse pienamente, seppur a malincuore, riconosciuta, la dissoluzione dell'impero americano procederebbe in modo caotico. Le satrapie saranno abbandonate al loro destino, costrette a lottare per trovare soluzioni militari ed economiche alternative. Bisognerà fare delle concessioni alla maggioranza globale, mentre secoli di dominio occidentale giungono al termine.

Ciò non significa che la multipolarità rappresenterà una sorta di nirvana per la maggioranza globale. Le forze sempre più potenti del caos decentralizzato saranno inarrestabili per qualsiasi governo. Il potere corrompe sempre; la multipolarità non abolirà la rivalità tra le nazioni né la corruttibilità dei loro governanti. Russia e Cina, leader del blocco multipolare, sono attualmente guidate da leader autoritari eccezionalmente capaci; è probabile che i loro successori non saranno altrettanto abili. I governi, in quanto costrutti politici coercitivi, sono incompatibili con la libertà umana. Come tali, non sono mai permanenti e gli attuali colossi tirannici hanno da tempo superato la loro data di scadenza.

Il caos è forse più intenso negli Stati Uniti. Gran parte dell'apparente forza del Paese si basa su fondamenta fragilissime. Una sconfitta decisiva in Medio Oriente minerebbe il "fattore di coesione" militare che ha sostenuto gli Stati Uniti dalla Seconda Guerra Mondiale e il dollaro a corso forzoso dal 1971. A ciò si aggiunge il debito in crescita esponenziale. Questi due fattori finiranno per distruggere i mercati finanziari americani. Il caos crescente rispecchia il caos mentale che si scatena in tante menti americane: dispensazionalismo cristiano-apocalittico, "woke", transumanesimo, "arte" e "cultura" che non sono né l'una né l'altra, depravazione dell'élite e chissà quali altre devastazioni mentali e morali (è difficile tenerne il conto). Questi sono gli ingredienti per un caos incontrollabile.

La follia si scontra inevitabilmente con la realtà, e quest'ultima vince sempre. C'è un'alta probabilità che gli Stati Uniti si disintegrino. Lo scenario più ottimistico è che alcuni dei frammenti risultanti diventino enclavi dedite alla protezione della libertà e dei diritti individuali. Dovrebbero possedere la capacità di proteggersi dagli elementi malintenzionati. Avrebbero inoltre bisogno di un impegno incrollabile per la

ragione e la lucidità mentale, qualità attualmente assenti in una parte non significativa della popolazione americana. Tuttavia, il caos conferirà saggezza ad alcuni sopravvissuti, che potrebbero forse ristabilire e instaurare un ordine basato sulla scelta, sugli incentivi e sulla cooperazione, non sulla coercizione e sulla violenza.

Riflettere sugli sconcertanti sviluppi quotidiani senza un quadro analitico più ampio non fa che aumentare la confusione. Tale quadro non proviene da una prospettiva delle scienze sociali, ma le scienze naturali offrono alcuni spunti. Senza addentrarci troppo nel concetto di entropia, si può affermare che l'entropia è associata al disordine e alla casualità; che nei sistemi lasciati all'evoluzione spontanea, l'entropia rimane costante o aumenta; che è necessaria energia per rallentare, arrestare o invertire il processo entropico; e che alcuni processi sono irreversibili.

Per secoli, l'ordine – il controllo dell'entropia – è stato imposto dai governi, ma ora questi vengono sopraffatti dai processi entropici. Non possiedono più i mezzi necessari per contenere la proliferazione decentralizzata e in continua crescita del potere di computer, comunicazioni e armi. L'"energia" dei governi viene sopraffatta dal disordine e dall'arbitrarietà, e questo processo è praticamente irreversibile. Paradossalmente, la maggior parte di ciò che i governi fanno oggi per imporre l'ordine non fa altro che aumentare il disordine e il caos; contribuiscono all'entropia anziché ridurla.

Questa analisi non fornisce previsioni certe su ciò che accadrà in futuro; il caos è imprevedibile. Né offre alcuna garanzia di conoscenza su miliardi di dati sconosciuti. Ciò che offre, tuttavia, è una qualche comprensione del collasso epocale in atto. Non esattamente rassicurante, ma quantomeno fornisce uno spunto di riflessione in mezzo all'infinita confusione.